

Sogno Paranoia Godimento

a cura di

Federico Leoni e Riccardo Panattoni



Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane
dell'Università degli Studi di Verona.

Tutti i diritti riservati
Copyright © 2017 Orthotes, Napoli-Salerno
ISBN 978-88-9314-124-6

Orthotes Editrice
www.orthotes.com

“Le parole della psicoanalisi”: un anno fa abbiamo pensato di partire proprio da qui con un primo volume. A distanza di un anno, con questo secondo volume ci sentiamo di dar seguito a quel progetto, di riaffermare la fecondità di una mappatura di tutti quei concetti che hanno dato vita a un linguaggio ormai largamente condiviso e transdisciplinare, attraversando e riattraversando i confini della filosofia e della psicoanalisi, andando ad arricchire la controparte ma anche a metterla in questione, a imbrogliarne le carte, ad aprirla a prospettive nuove, che per tanti versi sono le prospettive di quel tempo che essendo il nostro è anche il più opaco, il più urgente, il più sfuggente.

Il primo volume della serie si intitolava *Transfert, amore, trauma*. Questo secondo volume si intitola *Sogno, paranoia, godimento*. Anche questo secondo volume raccoglie i frutti del seminario permanente del “Centro di Ricerca sulla filosofia e la psicoanalisi”, istituito ormai da alcuni anni presso il Dipartimento di Scienze Umane dell’Università di Verona. Anche questo secondo volume scommette su una costellazione di termini, su un trittico di cui vengono esplorate le singole sfaccettature ma anche le reciproche risonanze e i complessivi effetti di struttura. Ogni lemma viene indagato da tre, a volte quattro autori, ma al contempo ogni lemma esprime una qualche continuità con gli altri, sembra anzi potersi rovesciare in ogni istante sugli altri e poter mostrare negli altri il proprio calco, la propria implicazione, la propria virtualità.

A cose fatte, è come se il sogno si rivelasse come la matrice di ogni esperienza, la materia in cui ogni soggetto si intaglia, la significazione sfrangiata eppure lucidissima, insistente eppure traforata di punti di fuga a cui fa capo tutta una vita, tutto un divenire, tutta una linea di soggettivazione. Ma non è quanto dire che ogni esperienza ruota intorno a un nocciolo di senso che sfugge sempre intanto che orienta ogni ricostruzione e ogni significato, che resta muto ma non smette

mai di far parlare del proprio segreto e di riconoscere ovunque i segni della propria segretezza? Non è quanto dire, in altri termini, che la paranoia è la struttura portante di ogni soggettività, che la paranoia è la radice di ogni conoscenza, il rovescio che doppia ogni forma di sapere su di sé e sul mondo?

Del resto, si gode nei sogni, i sogni soddisfano nella loro densità allucinatoria il desiderio di godere e insieme di non saperne nulla, di continuare a non saperne nulla, di non essere in alcun modo presenti a quel sapere, di non essere in alcun modo presenti come quei soggetti che siamo, e che siamo proprio in quanto siamo installati in un certo sapere. Si gode, nei sogni, di questa immersione o in questa immersione, in questa adesione a un elemento fluttuante e impersonale, singolarissimo e proprio perciò innominabile, inafferrabile se non per immagini che resteranno senza nome, confusamente uniche, senza soggetto nella misura in cui ogni soggettivazione non è che un cammino in quella materia onirica, una sua interna avventura.

I medievali parlavano non tanto di un *itinerarium in deum* ma di un *itinerarium in deo*. Lacan diceva a suo modo che l'assoluto non ha un posto perché è "il" posto. Potremmo a nostra volta ribattezzare l'itinerario di ogni soggettivazione come un itinerario che non procede verso i sogni, verso le loro possibili interpretazioni, verso l'approfondimento dei loro ipotetici significati, ma piuttosto nel sogno, nello spazio perfettamente chiuso e insieme perfettamente aperto della loro evanescente e diveniente sostanza.